

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VIII · 1981-1983

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia

III. Il *Conto delle fuste di Policastro* (1486)

Se si eccettuano il Napoletano, con la sua relativamente copiosa produzione, l'area cassinese e il Salento, l'Italia meridionale, nel tardo medioevo pressoché interamente inglobata nel Regno di Napoli, di scarsa se non inesistente vitalità cittadina, risulta quasi muta di testi volgari, sia letterari che documentari, fin oltre la metà del Quattrocento, con uno scarto cronologico di almeno due secoli nei confronti di altre più o meno abbondanti e certo più continue tradizioni del resto d'Italia¹.

S'intende dunque come per un'area di grande interesse linguistico quale il Cilento², ma di cui poco o nulla sappiamo per il medioevo³, possa essere documento non trascurabile un conto delle fuste di Policastro⁴, per quanto relativamente seriore (1486), estremamente ripetitivo e, com'è nella natura d'ogni conto, sintatticamente modesto. C'è solo da augurarsi che altri testi, più antichi e maggiormente articolati, vengano ad arricchire le nostre conoscenze.

Ignoriamo chi fosse e dove fosse nato e/o cresciuto il menante, che si appella ripetutamente Ercholes Dastrata (n.n., 2r, 3r, 4r, 5r), qualificandosi professionalmente scrivano, sicché ci riser-

¹ Per questa prospettiva vedi Dionisotti 1967.

² Vedi infatti, per l'epoca moderna, Rohlfs 1937 e Alessio 1942-43.

³ L'unico testo finora noto (redatto nel 1502), ma ancora non studiato e per altro in copia, è una raccolta di capitoli di Torre Orsaia, concessi dal vescovo di Policastro (il manoscritto d'altronde è andato distrutto nel 1943), edito a cura di Onofrio Pasanisi in *Archivio Storico per la provincia di Salerno*, n. s., 3, 1935: pp. 32-52. Lo citerò con la sigla TOrsaia e il numero della pagina dell'edizione. Si può aggiungere solo la lettera del vescovo di Policastro Gabriele Altilio (1500), in Migliorini e Folena 1953: pp. 150-1. È stata recentemente stampata a cura di Salvatore Gentile, ma non messa in circolazione, la traduzione di Plinio (1480 ca.) di Giovanni Brancati di Policastro; resta però da stabilire se il testo presenti o meno tratti cilentani. Assai interessanti appaiono infine i protocolli notarili di Tortorella, poco a nord di Policastro, citati da A. Leone in *Storia del Vallo di Diano*, II, Salerno 1982: pp. 177 ss.

⁴ Conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, *Fonti Aragonesi*, Museo, 103 A, II, n. 35, e pubblicato da Mazzoleni 1978. Avverto che l'edizione, alquanto imperfetta, è stata da me collazionata sull'originale; rinvio pertanto alle carte del manoscritto e non alla stampa; con n.n. si rinvia alla carta non numerata iniziale.

viamo per le conclusioni eventuali congetture che possono costruirsi sul referto linguistico circa la sua origine.

1. GRAFIA

1.1. Nella terminazione *-cia* il digramma *ci* esprime l'affricata dentale sorda: *gracia* n.n., *La Specia* 3r, *sarcia* 13r (accanto a *sarzia* 11r)⁵.

1.2. L'uso latineggiante di *h* in *homini* 2r non è generale: *omini* 9r.

1.3. L'occlusiva velare sorda è puntualmente resa con la scrizione *ch*⁶, sia dinanzi a vocale palatale (*che* n.n., *fiche* 11v e passim, ecc.) che davanti a vocale velare e ad *a* (*ducati* 1r, *ciecha* 1r, *monacho* 1r, *vochare* 2r, ecc.). C'è però una esigua percentuale di semplici *c* (*corte* n.n., *catene* 1r, ecc.). In due solitari reperti *ch* sembra riflettere [kj]: nel toponimo *Ischa* 10v e nell'antroponimo *Canicho* 5v (cfr. *Canichio* 4v), di fronte al prevalente *chi* (*nochierj* 2r, *cuchiari* 10v, ecc.).

1.4. La corrispettiva sonora è costantemente rappresentata con *g*, anche, incongruamente, dinanzi a vocale palatale (un solo reperto: *pagerà* n.n.).

1.5. La fricativa palatale sorda è resa con *s* (*asa* 3r, *pese* 8r, ecc.), ma occasionalmente anche con *ss* (*assa* 11v, *fassj* 13r), forse ad esprimerne l'intensità (cfr. peraltro 1.11.).

1.6. Qualche titubanza mostra invece l'espressione dell'affricata dentale sorda e sonora, palesata generalmente con *z* (*Strozzj* 1r, *pizola* 2r, *aguzino* 2r, *curaze* 3r, ecc.), ma anche saltuariamente con il digramma *zi* (*calzionj* 5v, *Vicemzio* 2r, ecc.), e ancor più sporadicamente mediante la schietta *c* (*chococe* 'zucche' 8v), cui va affiancata la succitata scrizione *ci* (cfr. 1.1.): siamo pertanto di-

⁵ Cfr. Corti 1956: pp. cviii-cix, e Baldelli 1971: p. 16 e n., così come, per questa ed altre scrizioni, è ancor oggi proficuo riferirsi al prezioso repertorio di consuetudini grafiche compilato da Monaci 1955: § 1 e posto in appendice alla sua raccolta di testi delle origini.

⁶ Cfr. Baldelli 1971: pp. 137-40. Vedi anche Cultrone 1892.

nanzi ad una digrafia equivalente $ci = ti$ da cui $ci = zi$ ⁷. Notabile *gargione* 4r.

1.7. Esitante appare la grafia per l'affricata palatale sorda: *c* (*celestiale* n.n., *concedino* n.n., *ciecha* 1r, ecc.) concorre con *z* (*zelatine* 5r accanto a *celatine* 3r, *Vimzi* 'Vinci' 2v, *framzese* 2v, *zoè* 3r, ecc.). In quest'occasione si pone comunque pressoché insolubile il dilemma tra fonema e grafema, quest'ultimo giustificato con licità da una serie di retroscrizioni a catena (cfr. 1.6.), né sono tuttavia da escludere influssi alloglotti⁸ (cfr. 4.4.).

1.8. Il digramma *gi* figura l'affricata palatale sonora seguita da *a*, *o* ed *u*, ma trova utilizzazione frequentemente anche dinanzi a vocale palatale (*gienovese* 4r, *Gienaro* 6r, ecc.). Per contro rintracciamo la scrizione *g* dinanzi ad *o* in *Goanj* 4r e *formago* 13r e passim (a meno che non sia da leggere *formazo*).

1.9. La nasale palatale è espressa per lo più con il trigramma *gni* (*signiato* n.n., *jugnio* 1r, *pigniati* 10v, ecc.), in competizione con il meno frequente *gn* (*guadagno* n.n., *pignata* 13r, ecc.).

1.10. Il corrente grafema *gli* palesa stabilmente la laterale palatale (*dagli* 1r, *luglio* 1r, *pugliese* 2r, ecc.), tranne un'unica meno pacifica eccezione (cfr. 4.10.2.)⁹.

1.11. Una notevole instabilità nella resa grafica manifesta il disagio dello scriba con le consonanti di grado forte: mentre non stupisce l'altissima percentuale di scempiamento delle geminate (*magio* 1r, *capelano* 1r, *quatro* 1r, *Mateo* 2r, ecc.), più curioso, quasi indulgente al controsenso, appare l'innaturale e pressoché sistematico raddoppiamento della *t* scempia (*sesamttta* 1r, *maritto* 1r, *vemdutto* 1r, ecc.)¹⁰.

1.12. Insolito, per finire, l'uso pressoché sistematico di *m* per *n* dinanzi a consonante (*quaramta* 1r, *vemdutto* 1r, *vimte* 1r, *Vi-*

⁷ Cfr. Baldelli 1971: pp 16-7, che l'ha rinvenuta assai diffusamente in testi centro-meridionali dal XII al XIII secolo.

⁸ Cfr. Corti 1956: p. cxxxiii.

⁹ Cfr. Caix 1880: pp. 137-8.

¹⁰ Peculiarità quest'ultima per nulla esclusiva, confortata com'è da ampi riscontri nei più antichi testi fiorentini e toscani e reperibile fino al '400 inoltrato; cfr. Braccini 1964: p. 242 e n. 42.

cemzio 2r, ecc.), cui va aggiunto lo scambio speculare in *bonbarda* 8r e *pionbo* 8v.

2. VOCALISMO TONICO

2.1. *Il Cilento nel sistema dialettale odierno*

Com'è ben noto l'odierno Cilento è disputato da due dei più diffusi sistemi vocalici vigenti nell'area linguistica italiana. A nord e a est di Vallo alligna il tipo napoletano¹¹, mentre verso sud, in una esigua fascia che unisce Ceraso, Laurito, i territori del monte Brughiera, Policastro, Camerota e Sapri, affiora un estremo e misterioso avamposto settentrionale del vocalismo di tipo siciliano¹². Immediatamente più a sud, da Maratea si estende a est verso il golfo di Taranto la cosiddetta area Lausberg, a cavaliere del confine calabro-lucano. Più a meridione, dalla linea Diamante-Cassano in giù, riaffiora perentorio e senza alcuna soluzione di continuità il sistema siciliano. Ovunque poi attecchisce la dittongazione metafonetica¹³, così come l'intera zona è inglobata dall'odierna latitudine panmeridionale dell'area di *e* (-*i*, -*u*) > *i* ed *o* (-*i*, -*u*) > *u*, che dalla Calabria si spinge fino all'Umbria e alle Marche meridionali¹⁴.

2.2. *Esiti di ě*

apresso 2r, 4v, 6r e passim; *baricelli* 10v; *caratelo* 8r, 9r, 10r; *ciecha* 1r; *coperta* 14r; *Dio* n.n.; *erba* 10v; *erbe* 8r, 13v (due volte); *ferri* 1r, 10r, 12r; *grecho* 8r, 10r, 10v; *jenero* 4r; *lanterne* 8v, 11r; *martiello* 10v; *meza* 9r (due volte); *mezo* 9r, 13v; *palombele* 8r, 10r; *pele* 10r; *perno* 8r; *perni* 13v; *peza* 14r; *peze* 10r, 13v (due volte); *piateli* 10r; *quaerna* 13r; *rotele* 3r; *salvamento* n.n.; *scharpiello* 10v; *schutele* 12r; *senza* 13r; *serra* 11v; *soffarieli* 8v; *sorfarieli* 10r; *spezie* 11v; *terza* 12r; *tiela* 11r.

¹¹ Cfr. Rohlfs 1937: p. 427.

¹² Ivi: p. 428.

¹³ Cfr. Rohlfs 1937: p. 424.

¹⁴ Ivi: p. 428. Informano inoltre l'ATS pressoché ad ogni carta; Rohlfs 1966: §§ 1, 2, 4-7; Lausberg 1939: §§ 18 e ss.

Si impongono immediatamente all'attenzione *soffarieli* 8v, *sorfarieli* 10r, *martiello* 10v e *scharpiello* 10v, inequivocabili dittonghi metafonetici. Accanto ad essi, che costituiscono però solo una netta per quanto rilevante minoranza, constatiamo per contro la cospicua messe di regolari svolgimenti in *e*, benché in condizioni del tutto consimili. La predominanza dei reperti non dittongati sarà verosimilmente da attribuire ad una sorprendente (dati tempo, luogo e destinazione del *Conto*) consuetudine con il toscano, ribadita e comprovata dai risultati di ð (cfr. 2.3.), eventualmente complicata da sollecitazioni latineggianti, sulla cui duplice indicazione lo scriba sembra aver restaurato ed uniformato gran parte degli esiti, semplificando il dittongo laddove il dialetto lo esigeva, ma pur lasciando scivolare accidentalmente qua e là qualche schietto e più tenace idiotismo vernacolare, tanto più significativo se sfuggito ad un così rigido e costante controllo. A deporre ulteriormente per siffatta interpretazione concorre il notevole *ciecha* 1r¹⁵, se non lo si vorrà ritenere un puro ed innocuo grafismo.

Non destano meraviglia *Trupia* 3r e *Maratia* 6r (accanto alla più ufficiale *Schalea* 5v), ancor oggi vigenti nelle parlate locali¹⁶.

2.3. Esiti di ð

bischoto 8v; *bischetto* 10r (due volte), 11r, 13v (due volte); *bono* 11r; *chotta* 10r; *comitto* 2r, 2v, 4r (due volte), 4v, 5v, 6r; *conto* n.n.; *corda* 8r, 9r, 13r; *corpo* n.n.; *corte* n.n.; *cota* 10r; *don* 1r; *foglia* 11r; *foia* 8r (sette volte), 8v (due volte), 9r, 10r, 10v (quattro volte) e passim; *galiotti* 4r; *galiotto* 5v; *grossa* 4r, 10r; *grosso* 8r; *homini* 2r, 4r; *monacho* 11r; *novo* 5r; *oglio* 10r, 11r (due volte), 11v (due volte), 13r (cinque volte) e passim; *olio* 8v, 11v; *ogni* n.n.; *omini* 9r; *orzo* 1r; *otto* 13v; *ova* 11r, 11v (due volte), 12r; *palotte* 8v (due volte), 11r; *porto* 'atto del portare' (altrove *portatura*) 10v; *priopio* 1r; *provola* 10v; *rechote* 8r, 10v;

¹⁵ Per l'alterazione spontanea delle vocali in sillaba libera, oltre Rohlfs 1966: §§ 84 e ss. e Tekavčić 1972: §§ 31 e ss., vedi Wartburg 1980, Schürr 1956, Lüdtke 1956 e Weinrich 1958. Cfr. inoltre Corti 1956: p. LXXXVIII, che rileva la medesima forma nel De Jennaro. La stessa parola, peraltro, non è indigena, come informano i punti dell'*AIS*, c. 188 'cieco', più prossimi a Policastro e così tutti gli altri nel Meridione fino alla estrema Calabria a sud e all'Abruzzo e il Lazio meridionale a nord, ove impera 'cecata'.

¹⁶ Cfr. Rohlfs 1966: § 104.

rotola 10r, 11v, 13r; *sorte* 8v, 12r; *spongia* 8v, 11v; *store* 13v; *sua* n.n.; *suo* 4r (da inserire qui se si presta fede all'etimologia propugnata da G. Rohlfs); *volte* 8v.

Qui, più perentoriamente, non riscontro alcun condizionamento della vocale finale sulla tonica, neppure sporadico come per È. La pressione fiorentina risulta tanto costante ed intensa da cancellare ogni traccia più precipuamente dialettale, per quanto radicata. Congettura tanto più avvalorata, se non comprovata, dalla imbarazzante presenza di *bono* 11r e *novo* 5r¹⁷, immaginabili quali conseguenza di una reazione ipertoscana del corrivo menante agli *uo* metafonetici autoctoni, occasionalmente collimanti con il fiorentino, della cui motivazione etimologica egli non aveva presumibilmente coscienza.

2.4. Esiti di ĩ

balestra 5v, 8r, 8v, 10r, 10v; *balestre* 3r, 10v; *cimtti* 'cinture' 8r, 8v, 10r, 10v; *citta* 'accetta' 11v; *ditta* 'dita' 14r; *detto* n.n., 12r; *dicto* 12r, 13r; *ditta* 2v, 4v, 5v, 6r, 8r, 8v e passim; *ditte* 1r; *ditto* 1r (più volte), 5v, 8r, 8v (due volte), 9r (quattro volte) e passim; *esa* 10r, 11v; *esi* 8v; *eso* 11v; *faceta* 11r; *frischo* 8r (tre volte), 8v (due volte), 9r (tre volte), 12r (tre volte), 12v; *gavette* 8r, 10r, 10v, 11r; *legno* 10r; *libro* n.n.; *ligno* 10v; *nigro* 2v, 3v, 5v; *metere* 8r, 13r; *pece* 13r; *pepe* 8r, 11r; *pese* 8r (due volte), 8v, 10v (due volte), 11r, 12r; *pisi* 11r, 13r; *polegie* 10v; *queste* 12r; *questo* n.n.; *sardischo* 8v, 9r; *sia* n.n.; *trenta* 1r; *vede* 2r e passim; *vinti* 1r; *vite* 'venti' 1r.

Meritevole di commento *cimtti* (oggi nel napoletano *centà*)¹⁸, coincidente con il toscano fiorentino¹⁹, sicché l'esempio acquista ad ogni modo, tramite toscano²⁰ o metaforesi che sia, una non trascurabile rilevanza. Più ardua l'ascrizione ad una ragione univoca di *ditto*, assai frequente nel testo, suscettibile di molteplici giustificazioni, tutte equipollenti²¹. Pare comunque più prudente, sia pure con qualche titubanza, considerare questi eventi più pa-

¹⁷ Ib.: §§ 38-41. Cfr. anche Folena 1952: pp. 26-8. In TOrsaia reperisco i paralleli *bono* 39, *boni* 44 e 47, *novo*, *novi* 47, *buono* 50.

¹⁸ Cfr. Merlo 1919: p. 132.

¹⁹ Cfr. Rohlfs 1966: §§ 49 e 70 e Tekavčić 1972: § 64. Per una trattazione specifica del fenomeno vedi anche Castellani 1961.

²⁰ Cfr. Folena 1952: p. 24.

²¹ Metafonia da *-u*, ma cfr. *ditta*, *-e*, vocalismo siciliano, forma analogica rifatta sul resto del paradigma del medesimo verbo: cfr. Castellani 1956: p. 16.

cificamente come dei semilatinismi di tipo cancelleresco (ipotesi suffragata del resto, se non siamo vittime di un abbaglio paleografico, dalla presenza del mero latinismo *dicto*, benché occorra due sole volte). Così come suscitano quanto meno il sospetto che lo scriba possa essere stato influenzato da abitudini scritte latine, cui forse era aduso, *nigro*, *ligno*, *vinti* e *vite*. Possiamo tutt'al più concludere che l'assicurata tendenza dialettale alla metafora si confonde ed allinea inestricabilmente con il latino e in esso trova conforto.

Un indubitabile esempio di armonizzazione da *-i* ci è offerto per contro dalla sistematica alternanza *pese* 'pesce' / *pisi* 'pesci', così come saranno da annettere alla medesima categoria, se si esclude ancora una volta l'eventualità di echi grafici latineggianti, *sardischo*²² ed il sistematico e frequentissimo *frischo*.

2.5. Esiti di \bar{e}

acito 8r, 10r, 10v, 11r, 11v (due volte); *alice* 8v; *avea* 9r; *avere* 1r; *calavrese* 12r; *concedino* n.n.; *de* 'deve' 1r; *deve* 2r, 4r, 5r, 6r; *deveno* 3r; *framzese* 2v; *gienovese* 4r (due volte); *maltese* 6r; *mantenire* 12r; *nochieri* 2r, 2v, 4r; *Onipotente* n.n.; *piamontese* 6r; *pistorese* 3r, 4v; *presente* n.n., 4r, 5r, 9r e passim; *prodese* 8r; *pugliese* 2r; *remi* 8r; *sera* 13v; *sequente* 14r; *sivo* 8r, 10r (due volte), 13r, 14r; *spese* 1r, 8r, 9r (due volte, 10r (due volte), 10v, 11v (due volte), 13r; *squarciavele* 'rampicone per squarciare le vele del nemico' 8r; *tre* 11v; *zaria* 6r. Dall'antroponimia: *Cortese* 4v e passim; *Marchese* 4v. Dalla toponomastica: *Santo Nocitto* 11r, 12r; *Misino* 6r.

Nell'inventario appaiono subito rimarchevoli *acito*, *sivo*, *Santo Nocitto*, *Misino*, inconfutabili campioni di metafora da *-u*. Notevole, ma di ben più problematica classificazione di quanto a prima vista appaia, risulta *mantenire*, poiché il sospetto di metaplasmo dalla II alla IV coniugazione²³ (presumibile, benché non trovi riscontri meridionali o mediani)²⁴ e dunque di ragione

²² Cfr. Rohlfs 1966: § 1121.

²³ Per gli apporti da altre coniugazioni a quella in *i*, talora dovuti proprio ad influssi siciliani, cfr. Rohlfs 1966: § 616.

²⁴ Monaci 1955: § 546, rileva solo l'antico veneziano *tegnir* nel *Rainaldo e Lesegrino*, *tegnire* nel *Lamento della sposa padovana* e il lombardo *tenir* nel *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* di Bonvesin de la Riva, cui possiamo affiancare a ulteriore sostegno gli affini *avire* (tosca.), *vedire* (umb.), *sapire* (aquil.),

morfologica, rende il caso filologicamente precario. Né altresì ci meraviglia la desinenza *-ia* di *zaria* 'sarebbe', senz'altro dichiarabile quale forma di koinè meridionale, tuttora straripante ben oltre gli argini insulari, spingendosi sino alle zone limitrofe alla Toscana²⁵ (cfr. 5.4.4.).

2.6. *Esiti di ō*

boglioli 8v, 11v; *calzioni* 5v; *capero* 9r; *caperoni* 11v; *caricatori* 8v, 10r; *cetrolì* 9r; *cestruli* 8r, 11v, 12r (tre volte); *come* 2r e passim; *creditori* n.n.; *debitori* n.n.; *doga* 10v; *gargione* 4r; *lampioni* 11r; *lampiuni* 8v; *maimone* 10v; *meluni* 13r (tre volte); *monta* 'ammonta' 13r; *monte* 4v; *nome* n.n.; *origliolo* 8r; *patrone* 2r e passim; *persone* 6r; *Pozulo* 11r; *quartarolo* 8v e 9r; *quartarulo* 10v; *quartarono* 9r; *quartaruli* 10v; *stoparoli* 8v, 10r, 11r, 13r, 14r.

Rileviamo immediatamente la chiusura per metafonese negli irreprensibili (qui, come per *Ē*, sono da escludere rispecchiamenti grafici latini) *lampiuni* e *meluni*. Raduniamo nella medesima serie, per ben note ragioni poligenetiche²⁶, *cestruli* (oggi ad Omignano proprio *cæstrul^o*)²⁷, *quartarulo*, *quartaruli* e *Pozulo*.

2.7. *Esiti di ů*

agosto 1r e passim; *botta* 8r; *botte* 8r (due volte), 9r (quattro volte), 10r e passim; *botto* 'botte' 10r; *bussola* 10v; *cipola* 8r, 11v (tre volte), 13r (due volte), 13v (cinque volte), 14r; *con* n.n. e passim; *doe* 10v, 13r; *dui* 8r; *fenuchi* 11v; *fo* 4r, 11v; *fondo* 13v; *gotti* 10v; *muzo* 4v, 5r (due volte), 6r; *noce* 8r; *once* 8r; *pionbo* 8v, 11r; *polvere* 10r; *popa* 11r; *russo* 2v; *seconda* 12r; *sono* n.n.; *sopra* 4v; *sotto* 2r, 2v, 3r e passim; *stopa* 8v, 11r, 11v, 14r; *tomolo* 10v; dall'onomastica: *Rosso* 5v; *Russo* 2r; *Urso* 1r.

La volontà livellatrice si mostra anche qui, come nel caso precedente, impercettibilmente allentata, visto che ad essa si sottraggono alcuni sporadici *u* in luogo di *o*, benché sia egualmente assicurata dall'altrettanto rimarchevole costanza di pacifici svolgi-

ecc.; Braccini 1964: p. 252, segnala il lucano *remanire*; Rohlfs 1966: § 615 ci offre un'odierna oscillazione nel napoletano *tènere/tenire*.

²⁵ Vedi Rohlfs 1966: § 594; per gli antichi testi cfr. Monaci 1955: s. v. *essere* e § 542.

²⁶ Cfr. Rohlfs 1966: § 126.

²⁷ AIS, c. 1373 'il cetriolo'.

menti panromanzi: *fenuchi*, *muzo*, *russo* (*Urso* è probabilmente un toponimo).

L'esito appare distinto a seconda della vocale finale anche in *dui*, fiancheggiato da *doe*²⁸, il cui interesse risulta però quanto meno attenuato dalla naturale polimorfia del numerale nel corso dei secoli²⁹.

Quanto a *fo*, è il risultato provatamente panitaliano ed arcaico di FU(I)T, estraneo alla Toscana (eccezion fatta per l'aretino)³⁰ (cfr. 5.4.1.).

3. VOCALISMO ATONO

3.1. *Vocalismo finale*

Per lo più il vocalismo finale cede all'influenza letteraria, com'è dimostrato dalla grande preponderanza di esiti toscani, tranne alcuni (in verità assai sparuti) solecismi nominali, che paiono invece denunciare una condizione dialettale avvincente, data la provenienza geografica del *Conto*, di livellamento in una pronuncia indistinta *ə* per tutte le vocali finali latine e romanze³¹. A meno dunque di considerarli dei meri casi teratologici, strafalcioni o abbagli dello scriba, sembrano costituire indizi di vulnerabilità articolatoria e tendenziale livellamento alcuni ripristini erronei, pur di fronte alla grande messe di corrette ricostruzioni: *botta* 'botte' 8r, *botto* 'botte' 11r, *bruscho* 'brusca, stoppia' 13r, *caparo* 'caparra' 10r, *caperono* 'capperone' 9r, *cimquino* 'cinquina' 13r, *como* 2r, 11r (di fronte al preponderante *come*), *filo* 'file' 8v, *giarro* 'giara' 11r, *quartarono* 9r.

²⁸ Savj-Lopez 1906: p. 36, registra la medesima alternanza nella lingua di Loise de Rose. Per il p. 740, l'ATS, c. 47, attesta *ruy*ⁱ e, immediatamente più a sud, a Maratea, *duj*; Rohlf's 1937: p. 428, riporta ancora per Omignano *roi tavuli* 'due tavole'.

²⁹ Cfr. Migliorini 1960: pp. 226, 289, 389-90, 469. Vedi inoltre Rohlf's 1966: § 971.

³⁰ Testimonianze odierne pugliesi ci segnala Rohlf's 1966: § 583, a Canosa (in provincia di Bari) e a Vernole (in provincia di Lecce).

³¹ Fenomeno che si verifica nell'idioma odierno, spingendosi a sud fino alla linea Cetraro-Bisignano-Melissa, limite meridionale estremo della sua estensione, e fin quasi alle porte di Roma, Spoleto e Macerata a nord, se si escludono alcune isolate conservazioni di *-o* ed *-a* e totali estinzioni. Cfr. Rohlf's 1966: §§ 128 e ss.; un quadro assai dettagliato per l'area campana ci fornisce Merlo 1919: pp. 153-4.

A queste forme andranno affiancati anche *cota* 'cote' 10r, se la si vorrà identificare con la pietra abrasiva per affilare la scure (ma potrebbe più semplicemente designare una 'cotta') e, dall'antroponomia, *Cesaro* 2r, *Gabrielo* 6r, *Torro* 2v, 4v, *Toro* 2v³².

Secondo questa stimolante prospettiva assisteremmo dunque ad una inedita ed imbarazzante dilatazione dell'isoglossa di *ə* che non trova riscontro nell'odierna situazione di vocalismo calabro-siculo, benché «schlaffarticuliert»³³.

Pur tra la disparità delle soluzioni, prevalentemente, come si evince dal breve inventario che precede, le interferenze si risolvono a favore della vocale sostituyente -o (con -o è italianizzato anche il cat. *Balaguer* che diviene *Balagero* 4v). Pertanto varrà qui senz'altro l'accostamento ad affini e generici riscontri altoitaliani, cioè agli scrittori settentrionali che, nel tentativo di attenuare le caratteristiche peculiari del loro dialetto³⁴, restauravano in preponderanza con -o³⁵. Analoghe reintegrazioni spesseggiano del resto in testi antichi (trascelgo *pozo* 'possa', *reservato* 'riservati', *intendo* 'intende', *aio* 'abbia', *volò* 'vuole' nelle Consuetudini di Giovanazzo³⁶, *midesimo* 'medesima', *tenuto* 'tenuti', *auduto* 'auduti' dagli Statuti di Molfetta³⁷) oltre che, con intensità, in scritti di semicolti moderni³⁸. Sarà opportuno tuttavia avvertire che taluni degli esempi summenzionati non risultano del tutto irreprensibili, in quanto altrimenti giustificabili. Si potrebbero difatti invocare ragioni più propriamente linguistiche e non: metaplasmici nominali (cfr. 5.2.)³⁹, casi particolari benché abnormi di formazione del plurale, analogie varie.

A questa categoria possiamo aggiungere con sufficiente liceità *agutte* 8v, *agute* 11r (ma oggi in Toscana la medesima forma è estesamente attestata), *alice* pl. 8v, *radice* 8r, *Soremte* 6r, *Malfe*

³² Cfr. De Felice 1978: p. 249; Brattò 1953: pp. 197-8; Tagliavini 1978: I, pp. 383-4.

³³ Vedi Rohlf's 1937: pp. 429-30. Riguardo l'estensione della zona di affievolimento Braccini 1964: pp. 266-7, n. 79, osserva che si tratta di una fascia ininterrotta che unisce il nord o meglio il nord-ovest della Lucania con Maratea, Lauria, Lagonegro e Moliterno, allo stesso Cilento.

³⁴ Cfr. Rohlf's 1966: §§ 143 e 146.

³⁵ Cfr. Migliorini 1960: p. 219.

³⁶ Cfr. Carabellese 1897: pp. 301-4.

³⁷ Cfr. Volpicella 1875: pp. 7, 31, 32.

³⁸ Braccini 1964: p. 278, in nota, cita uno stralcio di lettera di un campano semialfabeta, tratto dalla famosa raccolta dello Spitzer: «le mie occhio si sono abbagnata di lacrimo».

³⁹ Per la loro diffusione in antico cfr. Monaci 1955: §§ 400-12; Rohlf's 1966: §§ 351-3; Ageno 1954.

5v, scrizioni queste palesemente deputate a rappresentare *a*, com'è ordinario in scritti coevi campani e di altre zone del Mezzogiorno. Si pensi qui alle legioni di plurali maschili in *e* che invadono gli antichi testi napoletani: pressoché ad ogni passo nei *Bagni di Pozzuoli*, nell'*Esopo* di Francesco del Tупpo, negli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni, nelle *Lodi di Napoli* di Loise de Rosa⁴⁰, fino al *Declamatorium* cassinese.

Infrequenti ma peregrini i casi di *-e > -i*: *pagliolieri* 4r, 5r, 5v; *timonieri* 3r, 4r; *nochieri* 2v, 4r, 4v, 5v, catalogabili quali sicuri campioni di vocalismo atono finale siciliano. Ma appare quanto meno singolare che la riduzione di *e* ad *i* si riscontri esclusivamente e costantemente nei continuatori di *-ARIUS* (se si escludono *cotiaro* e *chochotiaro*). Si insinua allora legittimo un sospetto: non si tratterà piuttosto che di una pur ipotizzabile equiparazione grafica di *i* ed *e* per una articolazione vocalica attenuata⁴¹, di un'influenza alloglotta⁴²?

3.2. Vocalismo atono pretonico e postonico

Di fronte alla straripante quantità di esiti toscani, per il vocalismo atono lo spoglio ci offre una documentazione vistosamente povera di reperti che se ne discostino, senza mai divenire validi concorrenti statistici:

i di fronte ad *e*: *armigiare* 9r⁴³, *disine* 8v⁴⁴, *galiotti* 4r, *napolitano* 4r, *signiato* n.n., *scrivirà* n.n.⁴⁵, *disarborare* 13r⁴⁶, *tiela* 11r⁴⁷;

⁴⁰ Savj-Lopez 1906: p. 39, rileva che nella lingua di Loise de Rosa la *-i* «è sempre *-e*, anche ne' monosillabi (*se*, *le* < ILLI) e nei verbi. Persiste nell'articolo *ly* e in *tutty*, quasi sempre». Cfr. anche Monaci 1955: § 130.

⁴¹ Braccini 1964: pp. 268-73.

⁴² In catalano il risultato del suffisso latino *-ARIUS* è proprio *-eri/-ari*; cfr. Moll 1952: p. 272. Cfr. anche Corti 1956: p. LXXXIX.

⁴³ Cfr. Folena 1952, p. 31; Savj-Lopez 1906: p. 38; Rohlf's 1966: § 130. Per questo fenomeno negli antichi testi cfr. Monaci 1955: § 116.

⁴⁴ Per *de- > di-* cfr. Savj-Lopez 1906: p. 37. Cfr. inoltre Corti 1956: pp. LXXXI e XCVIII.

⁴⁵ Cfr. Corti 1956: p. XCVII. Dallo spoglio fonetico delle opere del De Jennaro l'autrice segnala due analoghi casi ricollegabili al dialetto e pertanto illuminanti per la nostra analisi: *piangirò* XXXI, 14 (ma *piangerò* LXXXIV, 13), *crescirà* XLIV, d. Vedi anche Vaughan 1910: p. 162.

⁴⁶ Cfr. anche il catalano *desarborar* 'levare gli alberi o i pali di una imbarcazione'.

⁴⁷ Cfr. Merlo 1919: pp. 153-4 e 161, § 12c, per gli esempi.

e conservata oltre i toscana⁴⁸: *fenuchi* 11v, *rechote* 8r, *spene-garda* 8v;

u rispetto ad *o*⁴⁹: *aguzino* 2r (accanto ad *agozino*), *cuchiari* 10v, *curaze* 3r, *ruagni* 8v (allato a *roagni* 11r)⁵⁰, *sutile* 13r;

o di fronte ad *u*⁵¹: *boglioli* 11v, *polegie* 10v.

Com'è noto, per *a* condizionata da *r* i dialetti si oppongono alla lingua, conservando intatta la vocale⁵². Il testo ci porge: *cantaro* 9r e passim, *quartarolo* 8v, *quartarono* 9r, *quartaruli* 10v e passim di fronte a *caperono* 9r, *caperone* 11v, *pagerà* n.n.⁵³.

Qualche caso stimolante ci offre l'onomastica:

a rispetto ad *i*: *Machaele* 4v⁵⁴; *a* rispetto ad *o*: *Bartholameo* 4r⁵⁵, *Cristofano* 3r⁵⁶; *a* rispetto ad *e*: *Piamonte* 6r; *i* rispetto ad *a*: *Girolimo* 5r (accanto a *Girolamo* 2v); *u* rispetto ad *o*: *Curtile* 5v, *Paulino* 5r (accanto a *Paulo* 6r), *Pulidoro* 6v; *e* rispetto ad *i*: *Felipo* 2v (accanto a *Filipo* 4v); *i* rispetto ad *e*: *Brancaleone* 2r, *Lionardo* 4r, *Monte Leone* 6r, *Sinise* 6r (Senise, in Basilicata?).

4. CONSONANTISMO

4.1. *Tracce di lenizione?*

Lo spoglio fonetico ci offre una esigua ma non per questo meno notevole serie di sonore (o semisonore) da *κ*: *alogatura* 'affitto' 8v, 10r, 12r, *agute* 11r (con la variante grafica *agutte* 8v), *pagerà* n.n. Non mancano paralleli in altri antichi testi meridionali, per

⁴⁸ Cfr. Corti 1956, pp. xcix-ci.

⁴⁹ Vedi Rohlfs 1966: § 131, e Braccini 1964: p. 267, in nota. Riscontri ci sono offerti da Folena 1952: p. 33, e Savj-Lopez 1906: p. 39, nonché da Corti 1956: p. ci.

⁵⁰ Per questa voce cfr. REW 6096. Per le sue forme nella zona calabra cfr. Rohlfs 1977: p. 589.

⁵¹ Cfr. Corti 1956: p. cii, e i paralleli forniti da Savy-Lopez 1906: p. 39: *crodele*, *essfurtunao*, *furtonato*, *customato*, *sodario*.

⁵² Rohlfs 1966: § 140. Cfr. anche Folena 1952: pp. 30-1.

⁵³ Vedi Rohlfs 1966: §§ 587 e 589.

⁵⁴ L'*i* protonico mutato in *a* è fatto pressoché panitaliano; cfr. Rohlfs 1966: § 130.

⁵⁵ Per *Bartolameo*, *Girolamo* e *Piamonte* giova riferirsi a Brattö 1953: pp. 62-3, che nel Libro di Montaperti reperisce alcuni illuminanti paralleli.

⁵⁶ *Cristofano*, variante alto-italiana di *Cristoforo*, oggi attecchisce diffusamente nel Veneto, concorrenzialmente all'ipocoristico aferetico *Tofano*; cfr. De Felice 1978: pp. 110 e 248.

quanto rari e dispersi nella larga messe di conservazioni e di corrispondenze con la lingua letteraria (il che rende ancora più peregrini i nostri reperti): *aguto*, *fuoghi*, *luoghi* nel Sannazzaro⁵⁷, *siguro*, *assegura* nel De Jennaro⁵⁸, *salvatighe* nel Libro di Sydra⁵⁹, *pighi* 'pecore' nei Protocolli notarili di Bitonto⁶⁰, *tego* nel Declaratorium⁶¹, *soffogato* in del Tuppo⁶², *aguti*, *fogo*, *cieghitade*, *oghi*, *fomigato* nel Riccardiano 2624⁶³, ecc. Ad una prima, impressionistica considerazione, si sarebbe tentati, escludendo l'ipotesi di accidenti grafici e di altra natura o di ipertoscanismi, di pensare a delle eccezionali tracce di lenizione meridionale⁶⁴. Ma a questa suggestiva prospettiva si oppone la constatazione che tutte le forme, già numericamente insufficienti per una definitiva asserzione, possono accampare diritti di toscanità, per quanto arcaica⁶⁵, sicché la precedente ipotesi andrà emendata se non addirittura ricusata: *pagare* è parola notoriamente panitaliana (cfr. il siciliano e calabrese *pagari*⁶⁶; *pagare* è rintracciabile anche in Torsaria 41); *logare* è documentato anticamente nel toscano, attingo dal settentrione⁶⁷; analogo il caso di *agute*, che presenta ordinariamente la sonora in tutta la Toscana⁶⁸.

A questo sparuto drappello di sonore corrisponde per contro una lievemente più doviziosa schiera di reperti che conservano la sorda: *latuche* 8r, *matre* n.n., *patrone* 2r e passim, *riceperà* n.n., *schutele* 12r, *sequente* 14r, *stipare* 8v, *vochare* 2r, dichiarabili altresì quali latinismi. Fenomeno questo consueto e intensamente documentato, ovviamente con ben maggior profusione che nel caso opposto, nei testi meridionali antichi⁶⁹ (trascelgo

⁵⁷ Folena 1952: pp. 46-7.

⁵⁸ Corti 1956: p. cxx.

⁵⁹ De Bartholomaeis 1902: p. 43.

⁶⁰ Cfr. Migliorini e Folena 1953: n° 55, r. 9.

⁶¹ Braccini 1964: p. 286.

⁶² De Lollis 1886: p. 37.

⁶³ Braccini 1964: p. 286.

⁶⁴ Vedi Tekavčić 1972: § 225; Rohlfs 1966: §§ 198, 204, 208-9; Weinrich 1958: cap. v; Contini 1960: pp. 272-9. Cfr. inoltre Braccini 1964: pp. 284-5, n. 116.

⁶⁵ Dal momento che la lingua antica conosceva una più estesa sonorizzazione: cfr. Rohlfs 1966: § 194.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ *DEI* III: p. 2262.

⁶⁸ Vedi Rohlfs 1966: § 194. Un antica controprova ci è fornita dagli *aguti* 'chiodi' e *aguti ispannali* 'chiodi lunghi una spanna' presenti nel *Conto navale pisano*; cfr. Castellani 1973: pp. 133 e 144. Vedi anche *LEI* I: col. 591; per le forme sett. cfr. coll. 588-9.

⁶⁹ Cfr. Folena 1952: pp. 46-7; Corti 1956: pp. cxxi-cxxii; Savj-Lopez 1906:

solo da TOrsaia: *loco* 40, *lochi* 49, *patrone* 41 accanto a *padrone* 41, *pache* 39 accanto a *paghi* 42, *fecato* 46, *quaterno* 52, *quatierno* 52).

4.2. *Dileguo in posizione intervocalica*

Risulta immediatamente degno di commento, per quanto non sorprendente, il dileguo dell'occlusiva in posizione intervocalica, sebbene limitato a *Rauxa* 2v, *roagni* 11r, *ruagni* 8v, *Saraosa* 3r⁷⁰, *straolo* 10r⁷¹, *tiela* 11r. L'ammutilamento dell'occlusiva intervocalica è confortato inoltre dai testi antichi; ad esempio in Loise de Rosa: *feura*, *briantino*, *briata*, *Raona*, *leammo*, *Breognia*, *vae* 'vaghe'⁷². Altri vasti riscontri, anche toscani, sono offerti dal Monaci⁷³.

Un unico cospicuo evento sembra esigere giustificazione tra i continuatori di -D-, vale a dire *quaerna* 13r (< *QUADERNA)⁷⁴. La tendenza al dileguo è comunque abbondantemente documentata nei dialetti odierni circumvicini⁷⁵ come nei testi antichi: *Corrao*, *creo*, *deo*, *Sarapia*, *para(v)ise*, *vaa*, *vao*, *vae* in Loise de Rosa⁷⁶, *veo*, *traytura*, *traytore* nel De Jennaro⁷⁷, ecc.

4.3. *Esiti di B*

Tra vocali domina il passaggio dell'occlusiva bilabiale sonora alla fricativa corrispondente -v-, talora, significativamente, anche rispetto a *b* toscana (*sivo* 8r e passim)⁷⁸. In una sola occasione, ma egualmente indicativa nonostante l'episodicità, il nesso *br* si evolve in *vr* (*calavrese* 12r)⁷⁹.

pp. 45-7; De Bartholomaeis 1902: pp. 43-4, e Monaci 1955: n° 174, rr. 22 e 188; n° 175, rr. 100, 115; Mauro 1926: pp. 192-3; Migliorini e Folena 1953: n° 69, r. 71; ecc.

⁷⁰ Vedi Rohlfs 1937: p. 431, e Rohlfs 1966: § 217.

⁷¹ Cfr. Rohlfs 1977: p. 690.

⁷² Cfr. Savj-Lopez 1902: pp. 45-6.

⁷³ Monaci 1955: § 312.

⁷⁴ Cfr. DCVB IX: pp. 46-7. Vedi anche, per una conferma fonetica, Moll 1952: pp. 111-2.

⁷⁵ Cfr. Rohlfs 1966: § 216.

⁷⁶ Savj-Lopez 1906: pp. 46-7.

⁷⁷ Corti 1966: p. cxxvii.

⁷⁸ Cfr. Rohlfs 1966: § 215. Vedi anche Savj-Lopez 1906: p. 47; Corti 1956: p. cxxviii.

⁷⁹ Vedi Rohlfs 1966: §§ 178 e 261. Più specificamente per il Cilento, cfr. Rohlfs 1937: p. 431.

4.4. *Esiti di c dinanzi a vocali palatali*

Accanto al consueto risultato palatale⁸⁰, da c seguito da vocali anteriori rinvengo sorprendentemente z in *zelatine* 5r (di fronte a *celatine* 3r) e *fazina* 8r, oltre agli antroponimi *Vimziguerra* 2v e *passim* e *Guarazino* 2r, esito che si riscontra oggi solo nei dialetti altoitaliani⁸¹. Non possiamo far altro qui — escludendo ogni ipotesi di fonetismo autoctono, inaudito nel Mezzogiorno, o di penetrazioni settentrionali, dati tempo e luogo in cui il *Conto* fu redatto — che ricorrere ad un'influenza ascrivibile specificamente alla mano del menante, il quale, se non indigeno, avrà irriflessivamente sciorinato nel testo più di un tratto non originario. Senonché questa prospettiva è quanto meno attenuata dalla suspizione di una errata interpretazione paleografica per le tre scritture, solo leggermente difformi, deputate in altri casi sicuramente a figurare talora [ts], talaltra [j] (cfr. 4.5.) e in altre occasioni a designare [g] (o [dʒ]), come del resto è incontrovertibilmente confermato dalla fonetica dei dialetti odierni, ma che in talune occasioni presentano una conformazione calligrafica tanto simile da risultare non sempre indubitabilmente discernibili. È certo il caso di *zelatine* e *fazina*, leggibili pertanto anche *gelatine* e *fagina*, forme per le quali non è possibile invocare utilmente l'intervento chiarificatore della fonetica delle parlate attuali.

4.5. *Esiti di J, DJ e G dinanzi a vocali palatali*

J-⁸²: *jugno* (*zugno?*) 1r, accanto al predominante *giugno*, *jà* (*zà?*) 4v, *luglio* 1r, *Gienaro* 5v, *Gioani* 2r, *Giuliani* 2v, *Giuliano* 5r, *Giulio* 1r, *Goani* 4v, *Jacobetto* 6r, *Jacomo* 1r, *Jacometto* 6r, *Jannj* 2r, *Joani* 2v, *Joannj* 3r, *Juliano* 2v;

-J-: *magio* 1r;

DJ-: *jornate* (*zornate?*) 13v; *jorni* (*zorni?*) 10v;

-DJ-: *armigiare* 9r, *meza* 9r, *mezo* 13v, *patronizzata* 3r;

G + E, I⁸³: *Gienova* 6r, *gienovese* 4r, *jenero* 4r, *spongia* 8v, *Vergine* n.n., *Germano* 2r, *Giorgio* 4r, *Girolamo* 2v, *Girolimo* 5r.

⁸⁰ Cfr. Rohlfs 1966: § 152.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Cfr. Rohlfs 1937: p. 432, e Rohlfs 1966: § 158.

⁸³ Vedi Rohlfs 1966: § 156.

A meno di una errata interpretazione calligrafica (cfr. 4.4), risulta degna di rilievo la coesistenza concorrenziale di *giugno* e la variante autoctona *jugno*⁸⁴ (un antico e corregionale parallelo ci è offerto da TOrsaia 44, così come vi sono attestati: *yuorno* 38, *yornata* 38, *giorno* 41, *jorno*, *jorni* 44).

Per i succedanei del latino MEDIUS, ancor oggi ambigui e misteriosi⁸⁵, reperisco nel *Conto mezo* e *meza* (quali si rinvengono del resto anche in TOrsaia 41).

4.6. Esiti di *l*.

Il *Conto* ci porge alcuni considerevoli esempi di rotacizzazione⁸⁶: *scarpiello* 10v, *sorfarielli* 10r, cui vanno sommati gli antroponimi *Gugliermo* 5v (accanto a *Guglielmo*) e *Rfonso* 2v⁸⁷. Ancor più peregrini *fazina* 8r e *faceta* 'falcetto'? 11r, che certificano l'ormai compiuta velarizzazione della *l* dinanzi all'affricata palatale sorda e il susseguente dileguo della *u* così prodottasi, quale si verifica oggi diffusamente nella finitima Calabria meridionale e più isolatamente anche in Sicilia, oltre che un po' ovunque nel Meridione, specie in proclisia⁸⁸.

Un evento speculare di *r* mutato in *l* parrebbe invece *Loberitto* 3r, verosimilmente per dissimilazione, a meno che non lo si voglia considerare un ipercorrettismo, per altro affiancato da qualche antico riscontro, ma in posizione interna, offertoci dal napoletano *contemplato* 'temperato', il toscano *albuscielli* e l'emiliano *folcha* e *flagele*⁸⁹.

Sospetta e imbarazzante invece la presenza di *ayltre* 11r, in cui parrebbe lecito scorgere un incipiente fenomeno di palatalizzazione. Anche qui, tuttavia, la gracile base su cui poggiano queste argomentazioni e il fondato sospetto di trovarci dinanzi ad un accidentale smarrimento ortografico dello scriba, ci inducono a relegare l'esempio tra le teratologie.

⁸⁴ Oggi ad Omignano e Maratea rispettivamente *guño* e *guñu*: AIS, c. 321, pp. 730 e 742.

⁸⁵ Cfr. Rohlfs 1966: §§ 278, 276; vedi anche Tekavčić 1972: § 349.

⁸⁶ Cfr. Rohlfs 1966: § 243, e, per il Cilento, Rohlfs 1937: p. 432.

⁸⁷ Per le attestazioni in testi antichi vedi Monaci 1955: § 225.

⁸⁸ Cfr. De Bartholomaeis 1902: p. 42 e n. 5.

⁸⁹ Cfr. Rohlfs 1966: § 244, e Monaci 1955: § 255.

4.7. *Esiti di GN*

Nel *Conto* leggiamo: *legno* 10r, *ligno* 10v, *signiato* n.n., tutti parimenti interpretabili quali toscanismi, poiché impensabili nella fonetica del dialetto locale, data l'attuale ubicazione di *jn* e *un*, che investono in pieno il Cilento, talora persino coesistendo nella medesima località⁹⁰. Tra gli antroponimi rinvengo *Aniello* 2r⁹¹, variante che si espande nel Napoletano e in Sicilia.

4.8. *Esiti di CL ed SCL*

Panitaliana l'occlusiva mediopalatale da CL⁹²: *chiama* n.n., *Chiavari* 3r, *chiovi* 10r e passim, *cuchiari* 10v. Prescindendo dagli antroponimi *Schiavo* 4r e *Schiavone* 5r, due stimolanti varianti di uno stesso toponimo, *Ischa* 10v e *Isschia* 5v, rendono conto dell'esito di -SCL-: il primo potrebbe intendersi quale antica attestazione del dileguo di *j* nel nesso *skj*, che trova conferma nei dialetti meridionali moderni ed è peculiare del Cilento odierno⁹³. Ma il digramma *ch*, deputato com'è noto a figurare sia [tʃ] che [kj] in Sicilia e più generalmente, da quanto si va via via appurando negli antichi testi e documenti, anche nel Meridione peninsulare, non significherà qui proprio l'occlusiva mediopalatale⁹⁴?

4.9. *Esiti di PL*

Il testo ci offre sistematicamente *pi* da PL⁹⁵: *piano* 13r, *piatelli* 10r, *piatti* 11r, *pionbo* 8v, ecc., esito ordinario in Toscana e generalmente nell'Italia mediana, da imputare pertanto senza indugio alla pressione letteraria. Val la pena segnalare a sostegno gli illuminanti ipercorrettismi reperibili in TOrsaia: *piamare* 38, *piama* 40, *piudere* 43, *piuso* 43, *pianca* 45 e 46, *piuse* 46 'chi'.

4.10. *Esiti di v iniziale*

Il *Conto* reca metodicamente *v* (*viaggio* 5v, *vino* 8r, *vochare* 2r; *volte* 8v, ecc.), eccezion fatta per *botare* 'vuotare' 8r (per quanto

⁹⁰ Vedi Rohlfs 1966: § 259, e AIS, c. 541 'la legna', pp. 740 e 742.

⁹¹ De Felice 1978: pp. 45-6.

⁹² Cfr. Rohlfs 1937: p. 432. Vedi inoltre Rohlfs 1966: § 179.

⁹³ Rohlfs 1937: p. 433.

⁹⁴ Cfr. Migliorini 1960: p. 135; Cultrone 1892; paralleli ci offre Braccini 1964: pp. 244-5 e 296-7.

⁹⁵ Rohlfs 1966: § 186.

l'odierna variante dialettale attestata dal punto più prossimo dell' AIS sia *r^uvakà*), indicativo della confusione e susseguente equiparazione grafica tra *b* e *v* ed il derivante smarrimento dello scriba.

4.11. Consonanti con I, E in iato

4.11.1. Esiti di KJ

L'assibilazione meridionale del nesso KJ in posizione intersonantica e postconsonantica primeggia oggi a sud della linea Salerno-Lucera⁹⁶. Dal *Conto* possiamo estrarre: *calzioni* 5v, *faza* 2r e passim, *fazata* 5v, *fazia* 2v e passim (queste ultime particolarmente ragguardevoli⁹⁷), *framzese* 2v, *gargione* 4r⁹⁸, *lamze* 5r e passim, *pizola* 2r, *spezie* 11v, *zoè* e passim (*czoè* e *czoey* in TOrsaia 42), *zurma* 10r (un caso di *z* da KJ secondario?) e gli antroponimi *Franzini* 5r⁹⁹, *Ntonuzo* 2r e *Panza* 2r¹⁰⁰.

4.11.2. Esiti di LJ

Com'è risaputo, nell'Italia meridionale odierna da LJ vige una doviziosa varietà di esiti geograficamente contigui, da [jj] a [λλ] a [gg] a [j]¹⁰¹. Lo spoglio fonetico del nostro *Conto* ci porge una analoga, seppur ridotta, alternanza: *agli* 9r e passim, *dagli* 1r, *foia* 8r e passim (cui si affianca il solitario *olio* 8v, unico caso, verosimilmente da intendersi forma mediata dal toscano¹⁰² se non si vogliono accettare i dubbi sulla realtà fonetica della scrizione *li*). Quanto mai caratterizzante, perché plausibilmente autoctona, la pressoché metodica riduzione ad [j] in *foia*, accanto al corrispettivo letterario *foglia* (oggi, comunque, ad Omignano l' AIS rileva *fronn^a* e così per tutti i punti che costellano la nostra area)¹⁰³.

⁹⁶ Ivi: § 275. Vedi inoltre Jordan 1922: pp. 516-60 e 641-85, e Merlo 1919: pp. 179-80 e n. 5.

⁹⁷ Cfr. Rohlfs 1966: § 275.

⁹⁸ Per questa forma cfr. Baldelli 1971: pp. 16-7, e l.6., qui sopra.

⁹⁹ De Felice 1978: p. 128.

¹⁰⁰ Ivi: p. 187.

¹⁰¹ Cfr. Rohlfs 1966: § 280.

¹⁰² Ivi.

¹⁰³ AIS, c. 562, p. 740. Per l'esito odierno di LJ informa la c. 9 'quando mio figlio', che al p. 740 rileva: *kwann^a film^a*.

4.11.3. *Esiti di NJ*

Lo svolgimento [ɲ] dal nesso NJ è panitaliano¹⁰⁴; il testo reca *compagnio* 4r, *pignata* 13r, *pigniati* 10v, *ruagni* 8v.

4.11.4. *Esiti di RJ*

Rinvengo ordinariamente il dileguo della semiconsonante palatale¹⁰⁵ (ad eccezione di *Pistoia* 6r): *chochotiaro* 2r, *nochieri* 2r e *passim*, *pagliolieri* 4r e *passim*, *para* 1r, *pistorese* 3r, *store* 11r, *timonieri* 3r e *passim*, cui andranno affiancati *coralaro* 5r e 6r, *funaro* 3r e *Guainaro* 3r (mestieri o cognomi?).

4.11.5. *Esiti di SJ*

L'esiguo numero di dati offertici conferma la comune sibilante meridionale¹⁰⁶, largamente confortata dai più antichi testi centro-meridionali¹⁰⁷: *camisa* 5v, *caso* 8r (*casu* e *caso* in TOrsaia, rispettivamente 38 e 39), *cerasa* 11v, *Perusa* 5v (cui andranno con tutta verosimiglianza aggiunti *Luixi* 5v e *Rauxa* 2v).

Possiamo includere qui, poiché l'esito è il medesimo benché di tutt'altra genesi, il tentativo di esplicare alcune insolite *s* non etimologiche: intendo i curiosi *desina* 8v e *disine* 8v, per i quali non sembra affatto possibile postulare un inusitato sviluppo sibilante da *k + i*, quale alligna oggi nei dialetti altoitaliani¹⁰⁸. Saranno da invocare difatti motivazioni analogiche, giustificandosi secondo il processo proporzionale *camicia* : *camisa* = *decina* : *desina*, se non ci si vuole qui appellare a fonetismi pertinenti al menante.

4.11.6. *Esiti di TJ*

L'esito odierno di TJ intervocalico è [tts] un po' dappertutto¹⁰⁹, ed è questa con tutta sicurezza la pronunzia anche nel nostro caso, benché lo scriba appaia quanto mai incerto ed esitante, tanto da utilizzare per ciascuno degli eventi offertici dallo spoglio una diversa grafia: *chochoce* 8v, *chochotiaro* 2r, *gracia* n.n., *Pozulo*

¹⁰⁴ Vedi Rohlfs 1966: § 282.

¹⁰⁵ Cfr. Rohlfs 1966: § 285; Lausberg 1939: §§ 260-9.

¹⁰⁶ Rohlfs 1966: § 287.

¹⁰⁷ Vedi Monaci 1955: § 199; Savj-Lopez 1906: p. 40; Folena 1952: p. 48; Corti 1956: pp. cxxv-cxxvi; De Bartholomaeis 1902: p. 42. Cfr. anche Varvaro 1978.

¹⁰⁸ Rohlfs 1966: § 214.

¹⁰⁹ Cfr. Rohlfs 1966: § 290.

11r). Per il medesimo nesso in posizione postconsonantica¹¹⁰ il testo ci fornisce:

NTJ: *aconciatura* 8r, *cominciando* 4v, *conciatura* 10v, *senza* 3r;

RTJ: *sarcia* 8v, *sarzia* 11r, *squarciavele* 8r, *terza* 12r;

TTJ: *mazo* 9r, *peze* 10r.

Vanno aggiunti gli antroponimi *Bonifazio* 6r¹¹¹ e *Vicenzio* 2r e *passim*¹¹².

Etichetteremo pertanto quali toscanismi o voci semidotte *aconciatura*, *cominciando*, *conciatura*, *squarciavele* (alcune infatti sono remotamente documentate in testi meridionali con *z* e *cz*: *conzare*, *cominzare* nel Riccardiano 2624¹¹³, *aconczare* accanto a *conciar* e *consiare* in TOrsaia, risp. 39 e 44), a meno che non si voglia accettare qui l'ipotesi di una scrizione *ci* per [ts], come sembrerebbe suggerire l'oscillazione *sarcia/sarzia*.

4.12. Metatesi di *r*

La metatesi di *r* è fenomeno banalissimo un po' in tutti i dialetti odierni e copiosamente rintracciabile in quelli antichi¹¹⁴. Rinvengo l'anticipazione della *r* postconsonantica nella sillaba tonica nel toponimo *Crapi* 11v¹¹⁵ (un analogo reperto ci è ripetutamente offerto dal conterraneo TOrsaia, 42 e *passim*) e della *r* preconsonantica¹¹⁶ (ma qui lo scambio si verifica all'interno della medesima sillaba) in *tromentina* 'terebinto'¹¹⁷ 11r e *ruagni* 8v, *roagni* 11r.

4.13. Assimilazione e dissimilazione

Sono presenti¹¹⁸, come un tempo¹¹⁹ pressoché in tutta l'Italia; ne sono rispettivamente testimonianze *soffarieli* 1r e *priopio* 8v,

¹¹⁰ Ivi: § 291.

¹¹¹ Cfr. Tagliavini 1978: I, p. 154.

¹¹² Ivi: p. 106.

¹¹³ Braccini 1964: p. 296. Cfr. anche Monaci 1955: §§ 209-11.

¹¹⁴ Vedi Rohlfs 1966: § 322. Per le attestazioni in antichi testi cfr. Monaci 1955: §§ 370-2.

¹¹⁵ La forma *crapa* per *capra*, su cui il toponimo è foggiato, è usuale nel Meridione e giunge fino a Roma e agli Abruzzi; cfr. AIS, c. 1079 'la capra'.

¹¹⁶ Rohlfs 1966: § 322.

¹¹⁷ DEI v: pp. 3882 e 3830, s. v. *tormentina*.

¹¹⁸ Cfr. Rohlfs 1966: § 331.

¹¹⁹ Per le antiche attestazioni vedi Monaci 1955: § 349.

per il quale un riscontro arcaico ci è fornito dal *propii* contenuto nel Frammento di registro lucchese del 1268¹²⁰.

4.14. *Epentesi vocalica e consonantica*

Reperisco una vocale svarabhaktica¹²¹ solo in *spenegarda* 8v. A corroborare la tendenza all'epentesi nei dialetti meridionali interviene anche, indirettamente, la parallela avversione per la sincope e l'apocope, tanto in protonia che in postonia, in posizione fonosintattica e non, ostilità attestata nel *Conto da tenerà* n.n., che conserva intatto il corpo della parola (accanto a *terrasi* n.n. 'si terrà'), *mascoli* 8r, *Maiorica* 5v.

Banalissima invece l'epentesi consonantica di *v* in *cavoli* 13r, *chiovì* 10r, *gienovese* 4r, ecc. All'opposto il testo non denuncia drastiche idiosincrasie verso le vocali in iato in numerosi altri consimili casi: *doana* 8v, *Gioani* 2r, *Joani* 2v, *quaerna* 13r, *ruagni* 8v, *straolo* 10r, ecc.

4.15. *Pui 'più' con epitesi di j?*

Se non fosse avversato dal sospetto di una errata interpretazione calligrafica, il *pui* 'più' in cui ci imbattiamo più volte nel *Conto* (5r e passim), senza in verità reperire alcun inoppugnabile *più*, ci porrebbe di fronte a un evento veramente straordinario e pressoché inedito, giustificabile solo ipotizzando l'epitesi di una [j] e la successiva dissimilazione **piui* > *pui*, quale si riscontra fitamente ed unicamente nel Riccardiano 2624, ove si reperiscono: «*pui* tosto», «*pui* in una parti che in un'altra», «risplendeva *pui* chiaro che la luce», «*pui* e più volte» e così via¹²².

A tutt'oggi è limitatamente diffusa la variante settentrionale *pü* ovvero *pu*¹²³, invece degli antagonisti *piü* o *più*¹²⁴. Nessun parallelo per *pui* ci porgono invece, a nostra conoscenza, i dialetti odierni e i testi antichi (i manoscritti medievali recano talora *piue*, ad

¹²⁰ Monaci 1955: n° 128, r. 15.

¹²¹ Vedi Rohlfs 1966: § 338. Per la sua diffusione in antico cfr. Monaci 1955: § 358. Ulteriori esempi ci sono inoltre offerti da Castellani 1952: pp. 65-8. Per il Meridione odierno vedi anche Lausberg 1939: §§ 132, 212 n. 1, 215, 272-4.

¹²² Cfr. Braccini 1964: pp. 305-6.

¹²³ Un'antica attestazione di quest'ultima è reperibile ad esempio nelle *Rime* dell'Anonimo genovese; cfr. Monaci 1955: n° 156¹, v. 4.

¹²⁴ Cfr. Rohlfs 1966, § 321.

esempio nel Romanzo di Tristano, nel Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III, nella Rettorica di Brunetto Latini¹²⁵), se si eccepisce un peregrino *piui* nella Confessione ritmica calabrese¹²⁶.

5. MORFOLOGIA

5.1. *Morfologia nominale*

5.1.1. *Articolo*

Policastro è ampiamente inglobata nell'area meridionale che a tutt'oggi presenta l'articolo determinativo nella forma aferetica *lu*, o meglio *l'*, con affievolimento dell'atona (l'*AIS* per l'assai prossima Omignano, p. 740, lo verifica costantemente)¹²⁷. Il *Conto* reca indiscriminatamente *lo*, in consonanza con il toscano, ove un tempo imperversava assai più che non oggi¹²⁸, alternandosi ad *il* in ottemperanza alla nota legge di Gröber¹²⁹. Non ci sorprende parallelamente il plurale panitaliano *li*¹³⁰, rintracciabile pressoché in ogni tempo e luogo¹³¹, collimante d'altronde proprio con l'odierna variante cilentana, anch'essa di vocalismo «schlaffarticuliert», come informano ancora l'*AIS* quasi ad ogni carta e Rohlfs¹³². L'affianca un'unica e abbastanza peregrina testimonianza di *i* n.n. (che non occorre mai, ad esempio, scorrendo i testi medievali meridionali raccolti da Monaci). Appare anche la variante palatalizzata *gli*¹³³, ma solo nella preposizione articolata *dagli* 1r.

Le varianti dell'articolo determinativo sono nel Meridione *nu* e *na*, se si eccepisce la Sicilia ove alligna *un*¹³⁴, ma le forme del *Conto* collimano con quelle toscane.

¹²⁵ Vedi Monaci 1955, Glossario, s. v. *plui*.

¹²⁶ Pagliaro 1953, vv. 8 e 45.

¹²⁷ Ulteriori esempi ci fornisce Rohlfs 1937, passim. Per gli antichi testi cfr. Monaci 1955: § 378. Vedi inoltre, per la sua diffusione sincronica, Rohlfs 1966: §§ 418 e 420, e Merlo 1906: p. 439.

¹²⁸ Cfr. Monaci 1955: § 377.

¹²⁹ Vedi Rohlfs 1966: § 414.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Cfr. Monaci 1955: § 381.

¹³² Rohlfs 1937: p. 435.

¹³³ Rohlfs 1966: § 414. Per i testi antichi vedi Monaci 1955: § 382.

¹³⁴ Cfr. Rohlfs 1966: § 422.

5.2. Metaplasmi nominali

Nel *Conto* reperisco *botto* 'botte' 8r, *bruscho* 'brusca, stoppia' 13r, *cinquino* 'cinquina' 13r, *giarro* 'giara' 11r, tutti pacificamente giustificabili quali errate reintegrazioni delle finali pericolanti (cfr. 3.1.), ma di questi qualcuno potrebbe anche qualificarsi quale definitivo metaplasmo¹³⁵ dalla terza declinazione alla seconda, dettato da ragioni morfofonologiche. È altrettanto ovvio che i metaplasmi imperversino nei continuatori della terza declinazione latina; il testo ci offre alcune testimonianze, interpretabili comunque, alla stregua delle precedenti, secondo la fenomenologia delle erronee ricostruzioni: *botta* 8r (incentivato dal *ditta* che precede? Il napoleano odierno conosce proprio *votta*¹³⁶, mentre un analogo antico reperto lo rintracciamo nel lontano Poemetto didattico lombardo¹³⁷). Ne segnaliamo inoltre paralleli nel Riccardiano 2624 (*questiono, sangue, ordino, coro, nomo, latrono*, ecc.¹³⁸), mentre altri numerosi antichi riscontri ci offre il Monaci¹³⁹. Infine un più diffuso e banale esempio di metaplasmo dalla IV declinazione latina alla I ci è fornito da *fiche* 11r (oggi nel Cilento *fico/-u*, così come in TOrsaia 46¹⁴⁰), che intacca vaste plaghe del territorio italiano¹⁴¹.

5.3. Plurale

Un valore collettivo manifestano mediante una desinenza *-a*¹⁴² *balestra* 8r, *cerasa* 11v, *foia* 8r e *passim* (tutti di numero non definibile) e *rotola* 10r pl. Va comunque sottolineato che l'estensione della desinenza *-a* investe nel nostro caso anche qualche forma femminile, plasmata analogicamente sulle altre; fenomeno del resto copiosamente rintracciabile nei testi antichi (basterà una rapida consultazione del Monaci per reperire ingenti ed affini riscontri)¹⁴³. *Alice* pl. e *radice* (numero non definibile), giustificabili come campioni di vocalismo finale neutro non rifiutano una genesi morfologica quali plurali in *-e*¹⁴⁴.

¹³⁵ Vedi Ageno 1954; Rohlfs 1966: §§ 351-3; Monaci 1955: §§ 400-12.

¹³⁶ Cfr. Rohlfs 1966: § 353. Per i metaplasmi dalla III alla I declinazione, cfr. Monaci 1955: § 404.

¹³⁷ Monaci 1955: n° 63, v. 23.

¹³⁸ Braccini 1964: pp. 311-2.

¹³⁹ Monaci 1955: § 405.

¹⁴⁰ Vedi Rohlfs 1937: p. 435.

¹⁴¹ Cfr. Rohlfs 1966: § 382, e *AIS*, c. 1289.

¹⁴² Rohlfs 1966: § 368. Per gli antichi testi, cfr. Monaci 1955: § 420.

¹⁴³ Cfr. Monaci 1955: § 414.

¹⁴⁴ Vedi Rohlfs 1966: § 365; Monaci 1955: § 428; Folena 1952: p. 62.

5. 4. *Morfologia verbale*

5.4.1. *fo 3ª pers. singolare del perfetto di essere*

Abbiamo già accennato alla variante panitaliana della terza persona del passato remoto *fo*, di cui sopravvivono relitti in talune località pugliesi, ma che anticamente spaziava in ogni luogo, all'infuori della Toscana, come largamente esemplifica Monaci, reperibile per il napoletano nelle Lodi di Napoli di Loise de Rosa, per il pugliese nel Sydrac otrantino, per il lombardo nel Sermone di P. da Bascapè, per il piemontese nel Sermone gallo-italico e per il genovese nelle Rime genovesi¹⁴⁵. Altri riscontri quattrocenteschi ci porge il De Jennaro¹⁴⁶, così come M. Braccini ne raccoglie copiose testimonianze lucane nel Riccardiano 2624¹⁴⁷, mentre un riscontro bresciano del 1431 ci è offerto dalle Provvisiioni per la festa dell'Assunta¹⁴⁸ a testimonianza della sua panitalianità (cfr. 2.7.).

5.4.2. *Avea imperfetto?*

Prescindendo momentaneamente dal sospetto che la forma pertenga ad un diverso tempo verbale, sospetto destato dall'ambiguità semantica dell'espressione «Per fare armigiare la fusta ch'avea fortuna», l'*avea* di 9r in antico è forma diffusa un po' ovunque¹⁴⁹. Tuttavia il mero contesto sembra esigere una valenza temporale diversa, ma non troviamo purtroppo alcun appiglio nelle forme odierne e antiche del perfetto del verbo *avere*, né sono avvicinabili alla nostra i vari *abbe*, *abe*, *ave* diffusi nei dialetti moderni¹⁵⁰ e in quelli antichi¹⁵¹ (pugliese *abe* e *ave*, umbro *ave*), a meno che non si voglia, non senza qualche forzatura, segmentare diversamente la stringa in « ch'ave a fortuna »; ma poiché nulla ci autorizza ad una simile operazione, la questione è destinata a restare irrisolta.

¹⁴⁵ Cfr. Monaci 1955: § 529.

¹⁴⁶ Cfr. Corti 1956: p. CLIX.

¹⁴⁷ Cfr. Braccini 1964: p. 339.

¹⁴⁸ Cfr. Migliorini e Folena 1953: n° 28, r. 12.

¹⁴⁹ Cfr. Monaci 1955: § 517.

¹⁵⁰ Cfr. Rohlfs 1966: § 584.

¹⁵¹ Cfr. Monaci 1955: § 529.

5.4.3. -eno desinenza di 3^a pers. pl.

È nota l'acerrima competizione tra i successori di -ENT e -UNT nel toscano e nei dialetti italiani, oltre che, più generalmente, in tutta la Romania, con il predominio, almeno in antico, di -ENT nell'Italia meridionale¹⁵². Schiere di paralleli si possono estrarre dai testi suditaliani trecenteschi e quattrocenteschi: *voleno, deveno, senteno*, ecc. negli Statuti di Maddaloni; *viveno, correno, traseno, esseno*, ecc. nelle Lodi di Napoli¹⁵³; *poteno, moreno, veneno, esseno, veneno*, ecc. nel Sydrac otrantino¹⁵⁴; *haveno, pateno* nell'Instructione del bon cortesano di Diomede Carafa¹⁵⁵; *godeno, diedono, ledeno, perden, arden, viven, batteno*, ecc. nell'Arcadia del Sannazzaro¹⁵⁶; ecc. Nel *Conto*, concordemente con il quadro sopra delineato, segnaliamo *deveno* 3r.

5.4.4. Condizionale in -ia

Il *Conto* offre solo *zaria* 6r, di provata ed antica panmeridionalità. Cospicui paralleli si ritrovano in tutta una raggiera di testi medievali¹⁵⁷, cui possiamo aggiungere il rietino *seria* nella Supplica d'un cittadino di Rieti e il *seria* rintracciabile nella Lettera di Gabrielo Altilio, vescovo di Policastro¹⁵⁸.

6. Lessico

Poco di eminente il *Conto* porge ad un'analisi lessicale, offrendo per lo più voci banali o comunque trasparenti, ampiamente attestate nei dialetti odierni come nei testi antichi, se si eccepisce qualche, almeno a nostra conoscenza, inesplicabile inedito (cfr. 6.40.).

Tuttavia, per scrupoli di particolare chiarezza, do qui di seguito un breve inventario di lessemi peculiari rispetto al comune livello o più precocemente testimoniati, almeno a confronto con le prime attestazioni additate dai dizionari etimologici.

¹⁵² Vedi Bourciez 1946: § 104c.

¹⁵³ Monaci 1955: § 506.

¹⁵⁴ Cfr. De Bartholomaeis 1902: p. 47.

¹⁵⁵ Cfr. Migliorini e Folena 1953: n° 96.

¹⁵⁶ Cfr. Folena 1952: p. 79.

¹⁵⁷ Cfr. Monaci 1955: § 542.

¹⁵⁸ Cfr. Migliorini e Folena 1953: nn° 98 e 126.

6.1. *aconciare* 'aggiustare' 13v (spalleggiato da *aconciatura* 8r e *conciatura* 10v e 11r). Con siffatta valenza semantica, verbo e derivati investono pressoché interamente il Meridione (cfr. il napoletano *accunciare* [Andreoli: p. 14] e il calabrese *acconzari* [Rohlf's 1977: p. 53]); cfr. inoltre *DELI*, I: p. 13; *DEI*, II: p. 1046; FaréSalv 2107.

6.2. *agute* 'chiodi' 11r (accanto ad *agutte* 8v). Come già accennato (cfr. 4.1.), questo tipo lessicale invade nell'Italia mediana vaste plaghe della Toscana e dell'Umbria, oltre ad intaccare, naturalmente, i dialetti altoitaliani; *LEI*, I: coll. 591, 588-9.

6.3. *archo buso* 'antico schioppo per uso militare' 8v. Proprio in questa forma lo si riscontra nelle *Legazioni e commissarie* del Machiavelli, sicché il nostro reperto ne costituisce una più remota documentazione.

6.4. *bischotto* 'pane cotto due volte per renderlo più conservabile, galletta' (allato a *bischoto* 8v); cfr. *DELI*, I: p. 145, *REW* 1123, e *Diz. Mar.*: p. 84.

6.5. *bruscha* 'ramoscello secco, stoppia' 10r (accanto a *bruscho* 13r). In marineria il termine designa gli arbusti da incendiare, utilizzati dai calafati per liquefare la vecchia pece sulla carena delle navi; i rispettivi contesti sembrano escludere gli altri significati suggeriti da *Diz. Mar.*: p. 84; cfr. inoltre Batt., s. v.; *DELI*, I: p. 171, e *REW* 7460.

6.6. *caparo* 'caparra, garanzia' 10r. Accanto alla legittima giustificazione di vocalismo finale obnubilato, perorata in sede fonetica, è doveroso segnalare, quale alternativa lessicale, l'esistenza di un antico *caparro* s. m., registrato da Batt., II: p. 677.

6.7. *cerasa* 'ciliege' 11v. È nota la diffusione pressoché panmeridionale degli odierni derivati dal latino volgare **CERASEA*, in competizione con la variante appena differenziata **CERĚSEA*, che intacca la Toscana occidentale, e dunque il fiorentino (contro ad esempio il senese *saraġa* e il lucchese e pisano *saraċa*), ed alligna incontrastata nei territori altoitaliani; *DELI*, I: p. 237; *AIS*, cc. 1282 e 1263; *REW* e FaréSalv 1823; Castellani, *SLI* 1: p. 176.

6.8. *citta* 'scure' 11v. Variante che oggi sopravvive in Sicilia, ove coabita con *chetta* (cfr. AIS, c. 548); non la rinveniamo mai con la -i- insulare per i punti che costellano la nostra zona: p. 720 a *ccett*, p. 722 a *ccett^a*, p. 724 *l'accett^a*, p. 742 *la chetta*, cui possiamo affiancare l'irpino *chetta* 'mezzaluna'; cfr. FaréSalv 4035.

6.9. *comitto* 'comandante di galea' 1r e passim. È fornito di abbondanti riscontri in antico, a partire dal napoletano *commeto*, cui si possono unire gli anconetani *còmeto* e *ghòmeto*, e così via; cfr. Diz. Mar.: p. 182, e DEI, II: p. 1029.

6.10. *disarborare* 'privare una nave dell'alberatura' 13r, benché il contesto («Per... doe vele per disarborare») sembrerebbe esigere una diversa valenza semantica; cfr. Diz. Mar.: p. 224; DELI, II: p. 344, e, qui sopra, nota 46.

6.11. *foia* 'erbaggio' 8v e passim (affiancata da *foglia* 11r); cfr. FaréSalv 3415.

6.12. *fusta* 'piccola galea veloce e sottile, con un solo albero' 1r e passim; cfr. DELI, II: p. 467.

6.13. *lamata* 13r. Reperisco solo *lanata* 'grossolano pennello formato da un bastone guarnito a un capo con pelle di capra, che serve per applicare alla carena la miscela di pece e catrame per il calafataggio' o anche 'specie di cappuccio di lana, che si incappella sul tamburo dello scovolo, quando si deve spalmare di grasso l'anima di un cannone'; cfr. Diz. Mar.: p. 378.

6.14. *libani* pl. 'corda stramba di sparto, giunco o ginestra' 10v. Si tratta di un derivato dall'arabo *libān* 'funne' (cfr. Pellegrini 1972: p. 165), largamente comprovato dai dialetti circumvicini odierni, a cominciare dal calabrese *libanu*, napoletano *libbano* e siciliano *libbanu*, ma reperibile anche nei lontani genovese e veneziano *libàn*, catalano *llibant* e provenzale *liban*; cfr. anche Diz. Mar.: p. 397; Rohlfs 1977: p. 362; Andreoli: p. 348; DEI, III: p. 2219.

6.15. *maimone* 'bittone ricurvo foggiato a forma di scimmia' 10v; Diz. Mar.: p. 422; Pellegrini 1972: p. 68; Batt., IX: p. 487.

6.16. *manica* 'tubo di metallo, di cuoio o di tela, fatto come manica di giacca' 8r (cfr. *Diz. Mar.*: p. 426), qui usata per travasare il vino.

6.17. *melogniane* pl. 'melanzane' 13r. Nessuna delle fonti consultate conforta questa variante (forse conseguente da un ipotizzabile contagio con *melo*, se non da intendersi addirittura quale abnormità grafica perpetrata dallo scriba), nonostante la voce risulti vertiginosamente polimorfica: nella finitima Calabria Rohlfs 1977: p. 417, rinviene ad esempio ben quindici concorrenti; lo conferma inoltre l'*AIS*, c. 1138, che per la conterranea Omignano attesta *muləñan^a*; informano ulteriormente FaréSalv 876; Merlo, *ID* 5: p. 121, e Pellegrini 1972: p. 193.

6.18. *pagliolieri* sing. 'mozzo o marinaio che aveva cura del biscotto, della farina, ecc., alla dipendenza del penese' 4r e passim. È palesemente un derivato di *pagliuolo* 'stanza, ripostiglio della galea', documentato dal *Diz. Mar.*: p. 560 e dal *DEI*, IV: p. 2722 assai tardi (XVII sec.), nelle varianti *pagliolero* e *paglioliero*.

6.19. *palamento* 'insieme dei remi di un'imbarcazione'; cfr. *Diz. Mar.*: p. 563, e Devoto-Oli, s.v.

6.20. *palombele* pl. 8r. A meno che non si voglia accettare quanto suggerisce il *DEI*, IV: p. 2736, s.v. *palomella* ('ferro per il tornio'), designa probabilmente una corda; cfr. FaréSalv 6181; Alessio, *AGI* 35: pp. 26-7; Merlo, *RIL* 86: p. 242.

6.21. *panaticha* 'provvisione di pane' 11r; cfr. *Diz. Mar.*: p. 573; *DEI*, IV: p. 2742, e Devoto-Oli, s. v. *panàtica*.

6.22. *polegie* pl. 'puleggie' 10v. Segnalato qui quale antica attestazione (Prati lo registra difatti a partire dal 1562); cfr. anche *Diz. Mar.*: p. 696.

6.23. *pontaletti (chiovi de)* 'pali che, per bellezza e fortezza, si mettevano in quantità da poppa a prora, sotto le latte di collo, e che, partendosi dalla cinta, andavano ad affrontare la tapera'; *Diz. Mar.*: p. 653 (sec. XVII).

6.24. *quaerna* 'corda de quatro comes o cordills' 13r; cfr. *DCVB*, IX: pp. 46-7. Sicché il *libani* che lo precede diverrebbe pleonastico.

6.25. *quartarolo* 'quarta parte di un barile' 8v (accanto a *quartaruli* 10r). Si confrontino, a sostegno, gli attuali napoletano *kuartarulà*, siciliano *kuartaluru*, romanesco *kuartaròlo*, con il medesimo significato; cfr. *DEI*, IV: p. 3173, e FaréSalv 6936.

6.26. *quartarono* 'quarto di una misura di capacità' 9r. Remotamente di diffusione panitaliana, sopravvive tuttora in Umbria; cfr. *DEI*, IV: p. 3172.

6.27. *rampini* pl. 'uncini' 8r; cfr. *DEI*, IV: p. 3204 (a. 1639).

6.28. *rechote* pl. 'ricotta, fior di latte ottenuto dalla bollitura del siero' 8r; cfr. *DEI*, IV: p. 3249 (sec. XIX).

6.29. *rotola* pl. 'misura di peso equivalente a chilogrammi 0,793' 10r. Di uso panmeridionale, ma lo si rinviene in antico, ad esempio, anche a Venezia; cfr. Pellegrini 1972: pp. 146-7; *DEI*, V: p. 3288, e, per il napoletano, Andreoli: p. 576.

6.30. *ruagni* pl. 'stoviglia; vaso da notte; cesto di forma ovale per seccare la frutta' 8v (allato a *roagni* 11r). Con le sue innumeri varianti ricopre praticamente tutto il Meridione peninsulare e insulare, come abbondantemente informano *REW* e FaréSalv 6096; Rohlf s 1977: p. 589, e, ancora per il napoletano, Andreoli: p. 576.

6.31. *salma* 'misura di capacità' 12r; cfr. *DEI*, V: p. 3319.

6.32. *sasola* 'sessola, pala di legno utilizzata per sgottare' 10v. Documentata con *-a-* solo nel 1847, se si presta fede al *DEI*, V: p. 3345 e al *Diz. Mar.*: p. 827 (ma cfr. il catalano *sàssola*), nella variante con *-e-* tonica (attestata nel sec. XVI) attecchisce oggi un po' ovunque; cfr. *Diz. Mar.*: p. 919; *DEI*, V: p. 3466-7; *REW* e FaréSalv 7881.

6.33. *sopresate* pl. 'specie di salame' 9r (accanto a *soprasate* 8v). Rinveniamo ampi riscontri odierni per entrambe le forme:

it. *soppressata*, fiorentino *soprassata*, lucchese *sopprassatone*, ecc.; cfr. *REW* e *FaréSalv* 716; Prati: p. 794 (a. 1855; sec. XVI per il masch.); *DEI*, v: p. 3546.

6.34. *stoparoli* pl. 'chiodo corto con larga capocchia' 8v e passim. Il *Diz. Mar.*: p. 1001 lo attesta solo nel XVII sec.

6.35. *store* pl. 'stuoia' 11r; cfr. *DEI*, v: p. 3642 (XVI sec.) e *Diz. Mar.*: p. 1002.

6.36. *straolo* 'treggia tirata da buoi per trasportare sassi o covoni' 10r; cfr. Rohlfs 1977: p. 690; *AIS*, c. 1220, e *REW* 8284.

6.37. *tomolo* 'misura di capacità per aridi pari a litri 17' 10v. Allignava un po' ovunque nell'Italia meridionale e mediana, come educano Pellegrini 1972: pp. 148-9; *DEI*, v: p. 3816; *REW* e *FaréSalv* 8982.

6.38. *verine* pl. 9r. Probabilmente 'cavo di canapa, munito di gancio all'estremità' (*Diz. Enc. Mar.*: p. 670), piuttosto che 'salame di porco, poppa di animale' o 'succhiello', come propongono Rohlfs 1977: p. 762; *REW* e *FaréSalv* 9239 e, ma solo per l'ultima accezione, *Diz. Mar.*: p. 1197.

6.39. *vernichate* pl. 'sorta di catino' 8v; cfr. *DEI*, v: p. 4028; *REW* 1048, e *Diz. Mar.*: p. 1195, s. v. *vernicale*.

6.40. Non ci risultano invece documentati altrove: *boschaglino* ('biscaglino'? - «Lo bischaglino», riferito a persona) 2v e passim; *chataverno* («Per 100 chiovi de chataverno») 13r; *costono* («Per uno costono d'olio») 8v, con il pl. *gostona* («Per 2 gostona d'olio») 11v; *origliolo* («Per uno origliolo») 8r.

7. Qualche conclusione

Oltre alla relativa seriorità (1486) che, come facilmente si può presagire, priva generalmente i testi della loro caratterizzazione più precipuamente dialettologica, ma fornisce in compenso preziose notizie sull'espansione culturale e linguistica del modello toscano nell'Italia tardo medievale, il nostro documento presenta, come si è già avvertito, l'incognita pressoché irrisolvibile del luogo

di provenienza del compilatore. L'antroponimo Dastrata non si riscontra in area meridionale, almeno a nostra conoscenza, sfogliando i dizionari onomastici e cognominali più diffusi. È difficile quindi resistere alla tentazione di proporre per costui un'origine non autoctona, impressione che, benché sommaria e non suffragata da alcuna prova diretta, risulta rafforzata, se non autenticata, dall'analisi linguistica: il menante difatti dissemina lungo tutto il *Conto* tracce fonetiche che, per quanto isolate, si forniscono reciproco conforto.

Nonostante la frammentarietà e la non sempre soddisfacente serialità dei dati che il *Conto* offre ad un'analisi linguistica e per quanto l'esigua messe di reperti dialettali si presenti talora poco appariscente ed i fenomeni per lo più noti ed ampiamente studiati, essi potranno essere utili, per una zona avvolta (non solo linguisticamente) nel più fitto mistero, quanto meno alla verifica (conferma o smentita che sia) di isoglosse odierne e di fatti linguistici e tendenze generali comuni ad altri antichi testi meridionali. Spicca in ogni caso il grado di toscanizzazione molto spinto, che pare denunciare una notevole consuetudine dello scriba con questa varietà (e insinua, naturalmente, il dubbio che egli provenga proprio dalla Toscana: ma in tal caso le infiltrazioni, cospicue, di elementi meridionali e soprattutto cilentani recupererebbero valore diverso ma non meno rilevante). Il *Conto* suscita ad ogni modo una serie di interrogativi sui modi e i tempi e i tramiti dell'espansione della koiné letteraria nel Meridione.

SALVATORE LUONGO
Napoli

BIBLIOGRAFIA

Ageno, F.

1954 «Metaplasmi nominali dell'antico toscano e umbro», *SFI* 12: 312-23.

Alessio, G.

1942-43 «L'elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento», *RIL* s. II, 76: 341-60.

- Andreoli, R.
1887 *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli.
- Baldelli, I.
1971 *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari.
- Bourciez, E.
1946 *Éléments de linguistique romane*, Paris.
- Braccini, M.
1964 «Frammenti dell'antico lucano», *SFI* 22: 205-362.
- Brattö, O.
1953 *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg.
- Caix, N.
1880 *Le origini della lingua italiana*, Firenze.
- Carabellese, F.
1897 «Il codice più antico della chiesa cattedrale di Giovinazzo e gli antichi statuti del clero e capitoli di essa», *Rassegna pugliese* 14: 298-304.
- Castellani, A.
1952 *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze.
1956 *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze.
1961 «Sulla formazione del tipo fonetico italiano», *SLI* 2: 24-45.
1973 *I più antichi testi italiani*, Bologna.
- Contini, G.
1960 «Interpretazione strutturale della cosiddetta gorgia toscana», *BF* 19: 263-81.
- Corti, M. (a cura di)
1956 *Pietro Jacopo De Jennaro, Rime e lettere*, Bologna.
- Cultrone, E.
1892 «Sul valore fonetico di *ch* nelle antiche scritture siciliane», *AGI* 13: 464-70.
- De Bartholomaeis, V.
1902 «Un'antica versione del Libro di Sydrac in volgare di Terra d'Otranto», *AGI* 16: 28-68.
- De Felice, E.
1978 *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano.
- De Lollis, C. (a cura di)
1886 *Francesco del Tупpo, L'Esopo*, Firenze.
- Dionisotti, C.
1967 *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino.

Folena, G.

1952 *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazzaro*, Firenze.

Jordan, J.

1922 «Lateinisches *cj* und *tj* im Süditalienischen», *ZRPh* 42: 516-641.

Lausberg, H.

1939 *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle (Beihefte zur *ZRPh* 90).

Lüdtke, H.

1956 *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*, Bonn.

Mauro, A.

1926 *Francesco del Tuppò e il suo «Esopo»*, Città di Castello.

Mazzoleni, B. (a cura di)

1978 «Il libro de fuste di Policastro», in *Fonti Aragonesi* 9: 33-54.

Merlo, C.

1906 «Dei continuatori del latino ILLE in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale», *ZRPh* 30: 11-25, 438-54.

1919 «Fonologia del dialetto di Sora», *Annali delle Università Toscane*, n.s., 4: 121-283.

Migliorini, B.

1960 *Storia della lingua italiana*, Firenze.

Migliorini B. e Folena G.

1953 *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena.

Moll, F. de B.

1952 *Gramática històrica catalana*, Madrid.

Monaci, E.

1955 *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma-Napoli-Città di Castello, 2ª ediz. a cura di F. Arese.

Pagliaro, A.

1953 *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze.

Pellegrini, G. B.

1972 *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia.

Petrocchi, G. (a cura di)

1957 Masuccio Salernitano, *Il Novellino, con appendice di prosatori napoletani del '400*, Firenze.

Rohlf, G.

1937 «Mundarten und Griechentum des Cilento», *ZRPh* 57: 421-61.

1966 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino.

1977 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna.

Savj-Lopez, P.

1906 «Appunti di napoletano antico», *ZRPh* 30: 26-48.

Schürr, F.

1956 «La diphtongaison romane», *RLR* 20: 161-248.

Tagliavini, C.

1978 *Origine e storia dei nomi di persona*, 2 voll., Bologna.

Tekavčić, P.

1972 *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna.

Varvaro, A.

1978 «Siciliano medievale *rasuni* e *virasu*: -s- da -ti-?», *MR* 5: 429-37.

Vaughan, H. H.

1910 «A brief study of the Neapolitan dialect», *RR* 1: 159-80.

Volpicella, L.

1875 *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*, Napoli.

Wartburg, W. von

1980 *La frammentazione linguistica della Romania*, Roma.

Weinrich, H.

1958 *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster.